

Laudato si'. Un canto di speranza

Il canto di lode a Dio per la creazione viene spesso interrotto dai diversi problemi che affliggono la nostra casa comune. Papa Francesco nella sua enciclica ci invita a riflettere su questi problemi, senza pretendere di farne una descrizione completa e dettagliata né di addentrarci in teorie scientifiche sulle cause, ma semplicemente per prenderne coscienza e “trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare” (LS 19). In modo tale noi tutti “camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza” (LS 244).

Il Papa di fronte a questi problemi manifesta la propria preoccupazione per la “debolezza delle reazioni” di fronte al dramma di tante persone e di tanti popoli. È vero che non mancano esempi positivi, ma molti ambiti sono carenti di una cultura adeguata e privi della disposizione a cambiare stili di vita, di produzione e di consumo. La radice profonda di questi problemi ambientali è un antropocentrismo che pretende essere criterio di verità e di bontà, deformando l’uso della tecnologia, della scienza, della ricerca e dell’innovazione, del lavoro, della politica. È necessaria una nuova cultura, “un altro sguardo” affinché l’uomo abbia uno strumento per prendersi cura della casa comune. Il buon uso della tecnologia e delle scienze richiede un cambiamento nelle persone, di riconoscere che “l’uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato” (LS 115). Il nodo centrale può essere riassunto nella frase: “Non c’è ecologia senza un’adeguata antropologia” (LS 118).

Il Papa dà rilievo al grande valore di ogni persona umana annoverando tra i grandi problemi ecologici uno che in genere non è considerato come tale: il degrado della qualità della vita umana e il degrado sociale (cfr. LS 43-47). Gli uomini fanno parte del grande dono della creazione e l’impegno per l’ambiente deve tenere “conto del fatto che anche l’essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità” (LS 43).

La stretta relazione tra la cura dell’ambiente e il rispetto del prossimo è un tema che attraversa l’intera enciclica. A più riprese Papa Francesco mostra l’incoerenza di un impegno a salvaguardare la creazione materiale che però si disinteressa degli altri esseri umani, e non è capace di riconoscere il valore di un povero, di un embrione umano o di un disabile.

Uno sguardo di speranza

Il messaggio inviato dal Papa attraverso l’enciclica è un messaggio di speranza: “non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all’estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi” (LS 205). “L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune” (LS 13).

Il Papa mette in guardia contro la falsa speranza offerta da una razionalità strumentale che pretende di creare una “cittadinanza ecologica” attraverso l’applicazione di tecnologie o la creazione di norme, leggi e validi controlli. Se si desidera che si producano “effetti rilevanti e duraturi è necessaria [...]una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico” (LS 211). È necessario porsi domande fondamentali sul senso dell’esistenza e sul valore della vita sociale: “A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?” (LS 160). Solo la risposta a queste domande ci potrà aiutare ad acquisire “la coscienza di un’origine comune, di una

mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita” (LS 202).

Il vangelo della creazione, tema del secondo capitolo, offre luci per dare risposta a queste domande. La creazione procede “da una decisione, non dal caos o dalla casualità [...]. La creazione appartiene all’ordine dell’amore. L’amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato” (LS 77). Per questo, “ogni creatura ha un valore e un significato” (LS 76) e nessuna è frutto del caso, ma di un volere divino. L’uomo è depositario di questo dono di Dio affinché lo trasformi e lo custodisca, senza dimenticare che, in primo luogo, questa missione implica la cura di tutti gli uomini suoi fratelli. L’uomo riceve il potere di dominare il mondo per perfezionarlo e trasformarlo in una splendida dimora, rendendo, in tal modo, visibile ed effettiva la provvidenza di Dio su questo mondo.

Il male che vediamo nel mondo è conseguenza dell’abuso che l’uomo ha fatto e che continua a fare del potere donatogli da Dio. Ma il male non ha l’ultima parola perché “Dio ha deciso di aprire una via di salvezza” (LS 71). Questo è il grande annuncio evangelico: “il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l’universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati” (LS 73).

Questa salvezza non è soltanto un’opera divina, “Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo, perché «lo Spirito Santo possiede un’inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili»” (LS 80). Qui si trova la radice della speranza cristiana, se “l’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune” è perché “il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato” (LS 13).

Una nuova cultura

La collaborazione dell’uomo richiede una “una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana” (LS 217). Essere protettori dell’opera di Dio implica, in primo luogo, esserlo anche dei nostri fratelli più deboli.

La conversione esige di “esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni” (LS 218). I numerosi esempi che fa il Santo Padre lungo l’enciclica sono una chiamata a questo esame. Spesso sono anche un invito ad assumere le conseguenze dell’incontro con Cristo nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Tra di esse il Papa sottolinea la “gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall’amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce” (LS 220). Insiste anche sulla necessità della sobrietà, vissuta con libertà e coscienza, e dell’umiltà. Queste virtù danno la “capacità di vivere insieme e di comunione” (LS 228), di vivere l’amore fraterno, di prescindere gratuitamente dal nostro a favore degli altri, ed essere coscienti “che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti” (LS 229).

La famiglia ha un’importanza centrale nell’educazione e nella trasmissione di questo nuovo stile di vita (cfr. LS 213). Al suo interno si apprende il valore dei piccoli gesti quotidiani. Il Papa esemplifica alcuni di essi: “evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o

condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via” (LS 211). Si tratta di gesti “ecologici” alla portata di tutti che alimentano “una passione per la cura del mondo” (LS 216) e rendono la vita più facile. “L’amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore (LS 231). Questo nuovo stile di vita ci renderà capaci di attuare un’ecologia integrale e di stabilire dialoghi sinceri e onesti. Solo in tal modo esploreremo che “vale la pena passare per questo mondo” (LS 212).